

## Banche nel caos i dirigenti oggi in sciopero

ROMA. Forti disagi questa mattina per gli utenti delle banche. È stato infatti proclamato uno sciopero dalla Federdirenti (il sindacato dei dirigenti bancari) e dal Sinub (quello dei funzionari) in appoggio alle loro richieste contrattuali. La previsione è quella di un'adesione massiccia - come già alla agitazione del 30 aprile scorso proclamata da Cgil, Cisl e Uil - di queste due fasce di dipendenti che pur rappresentano poco più del 15% dei bancari (il 3% i dirigenti, il 12,5% i funzionari) sono in grado di fatto di fermare il lavoro soprattutto delle agenzie. Lo sciopero, peraltro, è stato programmato non casualmente di venerdì per cui ogni operazione potrebbe rimanere bloccata fino a lunedì prossimo.

All'agitazione non partecipano né la Fib (la federazione dei lavoratori bancari sotto la cui sigla si riconoscono Cgil-Cisl-Uil) né i sindacati autonomi Fabi e Falcri, che dissentono dalle motivazioni dello sciopero. Dirigenti e funzionari richiedono infatti, oltre a nuove condizioni economiche, un passaggio generalizzato di tutti questi dipendenti nel ruolo dirigenziale. Una richiesta distante dalle posizioni dei sindacati confederali e che il segretario generale della Fib-Cisl, Ammannati, giudica addirittura «scorretta» e «illusoria».

## Spartizioni Zangheri e Pecchioli: «Stop alle nomine negli enti meridionali»

ROMA. Il blocco delle nomine di presidenti e consiglieri di amministrazione degli enti preposti all'intervento straordinario per il Mezzogiorno: è quanto chiedono Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, presidenti rispettivamente dei senatori e dei deputati comunisti. Sotto accusa è il ministro per il Mezzogiorno, Silverio De Vito, che in questi giorni sta piazzando, in nome di un vecchio patto di spartizione, uomini del peripartito sulle poltrone di comando degli enti che dovranno gestire l'intervento pubblico nel Sud.

«Si tratta di una iniziativa doppiamente scorretta» scrivono i due parlamentari comunisti in una lettera inviata ai presidenti del Senato e della Camera, Malagodi e Iotti. «In primo luogo perché il governo opera in una situazione eccezionale, privo della fiducia del Parlamento» e con le elezioni anticipate già indette. «In secondo luogo - si fa notare - non si è ancora concluso l'iter di riforma degli statuti degli enti e quindi i consigli di amministrazione così intempestivamente nominati non potranno in alcun caso assumere le loro funzioni».

## Usa e Giappone Tokio vince le prime battaglie nella nuova guerra dell'automobile

Automobili, Giappone batte Stati Uniti uno a zero. Nei primi dieci giorni di maggio General Motors, Ford e Chrysler hanno venduto il 31,2% in meno rispetto allo stesso periodo del 1986. Opposto il risultato per le case automobilistiche non made in Usa che sembrano le loro vetture oltre Atlantico. I giapponesi fanno la parte del leone: Nissan ha venduto negli Usa +411,4%, Honda +78,8%.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. È vero che le statistiche per vendite valide devono prendere in esame un periodo molto più lungo di dieci giorni, ma il calo delle vendite di automobili americane nel mercato Usa a favore soprattutto dei concorrenti giapponesi è un bel segnale d'allarme che non rende certo più facili i rapporti tra Stati Uniti e Giappone alla vigilia del superverice di giugno tra i paesi industrializzati. Ormai la linea delle grandi case automobilistiche giapponesi è chiara: hanno perso migliaia di dollari di profitto a causa della supervalutazione dello yen per cui cominciano a rafforzare le loro imprese all'estero. Scelta che mette nei pasticci anche noi europei. Le barriere della Comunità nei confronti della pressione giapponese cominciano a scricchiolare. «Nel 1988 i nostri stabilimenti in Europa costruiranno vetture con il 60% di componenti acquistati da aziende europee», avverte Hiroshi Shimizu, general manager della Nissan in Europa. Sarà difficile a quel punto sostenere che si tratta di automobili tipicamente giapponesi. Aggiunge Shimizu: «Non puntiamo all'espansione in questo momento, per ora razionalizziamo. Nissan ha perso metà dei suoi profitti, non possiamo stare fermi». Così il Giap-

pone cambia strategia esportando sempre meno prodotti e sempre più capitali di investimento. Ma ecco un'altra notizia: non c'è solo la Honda a far la gara con la Fiat per costruire in Polonia una vettura popolare ma anche la Nissan. L'industria americana dell'auto cerca di ripararsi: ad eccezione della Ford, i profitti sono rallentati. La General Motors si trova nei pasticci anche se è il numero uno: ha licenziato 30mila dipendenti, dopo una timidissima ripresa nelle vendite dopo l'81 ha proseguito la corsa all'inghiotto, tanto da essere costretta a ridimensionare il decennale progetto Saturno. Gli americani devono in ogni caso difendersi perché i giapponesi hanno costi più competitivi, un settore della componentistica efficientissimo. La Chrysler intanto ha deciso di tornare nella vecchia Europa seguendo un piano di espansione formidabile gestito in prima persona dal vicepresidente Robert Lutz: cercherà di vendere cinque mila vetture della fascia tipica Audi 60, 100 e 200 «non per fare concorrenza alla Fiat o alla Fiat». Mercati prescelti: Rfi, Olanda, Belgio, Austria e Svizzera, Italia, per ora esclusa. Negli anni 90 confida di raggiungere centomila vetture.

## Le organizzazioni del settore denunciano i problemi irrisolti

# Artigiani contro il governo

Gli artigiani bocciano il governo: la IX legislatura ha lasciato irrisolti molti problemi della categoria: «L'importanza del settore è stata sottovalutata», denuncia Mario Tognoni, segretario della Cna. Le 4 organizzazioni del settore non sosterranno direttamente nessun partito ma hanno presentato, unitariamente, un documento che suona una dura critica a quanto l'esecutivo non ha fatto in questi anni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non era mai accaduto prima: tutte insieme, senza defezioni, le 4 organizzazioni del settore artigiano si sono presentate all'apertura della campagna elettorale sottoscendendo un documento comune e presentandolo ai partiti. Richieste precise, ma anche una serie di critiche e di rilievi per tutte le questioni che lo scioglimento della IX legislatura ha lasciato aperte. Che la novità sia grossa lo rilevano le parole di Francesco Bova, presidente della Con-

fartigianato, in passato potente macchina da voti e preferenze per la Dc. Stavolta, però, si cambia registro. «Non faremo campagna elettorale per nessuno - afferma Bova - né lasceremo che si riempiano i manifesti elettorali con promesse che poi non verranno mantenute». Dunque, nessuna delega in bianco da parte del mondo artigiano, ma anzi una fitta trama di richieste e rivendicazioni da presentare al prossimo parlamento ma già inviate ai partiti perché

tengano conto nella stesura dei loro programmi elettorali. Se la IX legislatura può segnare al suo attivo la tanto attesa legge-quadro e il riserimento del fondo nazionale per artigiano e commercio, per il resto il bilancio è magro: riforma previdenziale, problemi fiscali, leggi di sostegno al settore, tutto è rimasto in alto mare... «Vi è stata una persistente mancanza di una visione strategica dei problemi del settore - afferma Bova che è anche presidente del Comitato di coordinamento - All'accresciuta consapevolezza del ruolo dell'artigiano non hanno corrisposto l'elaborazione e l'attuazione di un intervento organico e complessivo sullo sviluppo del comparto. Troppo spesso ci si è limitati a provvedimenti tampone».

Parole dure, che non vengono esplicitamente indirizzate al governo ma che non possono suonare come una dura critica all'azione dell'esecutivo. Del resto, anche il documento inviato ai partiti da Cna, Confartigianato, Casa e Claii suona come un atto d'accusa a chi ha avuto la responsabilità della gestione dell'economia. Vi è stata, si afferma, «totale carenza di un piano di programmazione per la tutela e lo sviluppo organico e coordinato del settore; e ancora si nota come «sono state lasciate irrisolte numerose e pressanti istanze dell'imprenditoria artigiana»; manca la denuncia di «forme ingiustificate di riserva e di sottovalutazione delle potenzialità di sviluppo del settore sia sul piano produttivo ed economico, sia su quello sociale ed occupazionale da parte del mondo politico-istituzionale». Insomma, il governo si è preso l'insufficienza dagli artigiani.

## Sette proposte

ROMA. Cna, Confartigianato, Casa e Claii hanno presentato ieri mattina in una conferenza stampa un documento inviato ai partiti con le richieste per la prossima legislatura.

**Conferenza nazionale dell'artigiano:** se ne chiede la fissazione in tempi stretti quale «sede primaria di confronto e di elaborazione di proposte tra i vari interlocutori istituzionali, politici, sociali».

**Previdenza:** si domanda lo stralcio della riforma per la gestione artigianale e una riduzione sostanziale della spesa salariale.

**Occupazione:** si richiede maggior flessibilità del mercato del lavoro, una riforma strutturale del costo del lavoro,

il sostegno alla formazione professionale.

**Fisco:** si propone la semplificazione degli adempimenti fiscali e contabili ed un rapporto meno sanzionatorio ma più equo tra Stato e contribuente.

**Fondo artigiano:** si rivendica il potenziamento delle disponibilità finanziarie di uno strumento speciale che va sistematicamente inserito nelle leggi finanziarie.

**Artigianocassa:** se ne domanda la riforma così da trasformarla in istituto di credito speciale per l'artigiano.

**Localioni:** si chiedono parametri oggettivi per la fissazione dei canoni in modo da non lasciare gli artigiani in balia di affitti traumatici.

## Sono sedicimila i ricercatori pubblici, malpagati e nel caos organizzativo

# Alla Ricerca del primo contratto

Sono sedicimila, distribuiti nei tanti enti di ricerca statali, e tra loro una gran parte è ad altissimi livelli di specializzazione. Non così i loro stipendi (anche quattro volte inferiori ai loro colleghi del privato o dell'Università) e la loro organizzazione del lavoro. Ieri Cgil, Cisl, Uil hanno presentato alla stampa ed in una assemblea al Cnr la piattaforma per il contratto del «comparto ricerca». Il primo del settore.

ANGELO MELONE

ROMA - L'esempio può essere illuminante: un direttore di istituto del Cnr (il consiglio nazionale delle ricerche) guadagna al massimo un milione e ottocentomila lire al mese. Un suo «parigrado» di un istituto di sperimentazione agraria (ma è solo un caso) arriva anch'è a quattro milioni. Eppure per le mani del primo passano anche cento miliardi di fondi per programmi di ricerca nei quali deve coordinare decine e decine di persone: cifre e personale assolutamente inimmaginabili per il

suo ben più retribuito collega. Una anomalia paradossale che, probabilmente assieme ai mille danni oscuri burocratici che il ricercatore pubblico deve sopportare, fa fuggire ogni supercentinaia e centinaia di cervelli per le più diverse destinazioni. Sono proprio questi, un adeguato trattamento economico e la profonda riorganizzazione dell'intero comparto della ricerca, i due filoni portanti del primo contratto di lavoro del comparto ricerca del quale ieri i sindacati hanno

presentato la piattaforma. E c'è già in questo un importante novità: il fatto che finalmente qualcuno (ed è un merito che Cgil-Cisl-Uil tendono a sottolineare) provi a mettere ordine in un settore decisivo per il futuro del paese, nel quale lavorano sedicimila persone in gran parte (oltre il 60%) ad altissimo livello di specializzazione, e che attualmente vive nel caos normativo più assoluto.

L'unica altra risposta si poteva rintracciare in un progetto di riforma rimasto fermo per anni in Parlamento e nel disegno di legge sugli enti pubblici di ricerca che con il numero «1870» è naufragato insieme al governo. E, allora, con la presentazione del contratto, il sindacato vuol quasi fare una provocazione «a tutti i partiti»: chi ha proposto per la ricerca la faccia ora, in campagna elettorale. Poi le discuteremo.



Un momento dell'assemblea dei ricercatori ieri a Roma.

I sindacati (il contratto è stato illustrato, tra gli altri, dai tre segretari di categoria Parienti, Civica e Pasquali) propongono una profonda riforma dell'inquadramento con un aumento medio di 400mila lire; una riforma dell'organizzazione del lavoro e del numero degli occupati (oggi circa un quinto del numero stabi-

lito come ottimale); l'introduzione di un reale meccanismo di mobilità che è profondamente legata a questo tipo di lavoro e del tutto estranea alla pubblica amministrazione. La ricerca - dicono in sostanza i sindacati - si muove su programmi precisi. A questi vanno legati gli spostamenti delle persone (e non a complicati e

inutili atti burocratici) e la loro stessa remunerazione. «Forse così potremo iniziare a vedere - commentava, amaramente Parienti - ricercatori di ottimo livello che escono o entrano dai nostri istituti con precise motivazioni di lavoro utili per tutti, non cervelli in fuga solo per tanti (e giusti) soldi in più».

## ITALIANI & STRANIERI

## Un appello da Marcinelle «Non dimenticate quei minatori»

GIANNI GIADRESO

Sono stato nei «pays noir» in Valonia, dove tutto sembra ricordare che il Belgio è stato il più importante bacino carbonifero europeo.

Anche le colline che si intravedono in fondo all'abitato di Marcinelle, a ridosso del cimitero nel quale riposano le spoglie dei minatori rimasti sconosciuti, sono sorte accumulando rifiuti e detriti scavati sottoterra insieme al carbone.

Marcinelle evoca il più drammatico dei ricordi, la più grande sciagura mineraria del dopoguerra, nella quale morirono 262 minatori rimasti intrappolati, a mille metri sottoterra, dal fuoco d'impanto in una galleria sopra di loro. In quel momento, poco dopo l'alba dell'8 agosto 1956, erano appena scesi sul fondo 276 minatori. Solamente 14 ce la fecero a mettersi in salvo: Dio solo sa in quale modo.

Il punto esatto della tragedia è a poco più di un tiro di schioppo da Charleroi: si chiama «Bois du Caizier», un pozzo scavato sottoterra con una rampinata di cunicoli a vari livelli, alcuni dei quali poco più alti di 40-50 centimetri, per cui a scavare il carbone, carponi nel buio, venivano mandati anche i bambini di 14 anni. Il più alto tributo di vittime fu italiano: 136 morti, dei quali ben 61 abruzzesi, 22 pugliesi, 11 marchigiani, e così via di altre regioni.

Da allora è trascorso un quarto di secolo, eppure il tragico pozzo del «Bois du Caizier» non ha smesso di soffiare verso l'alto il terribile grido, causa di tante tragedie nelle miniere e della silicosi. Un cartello ammonitore avverte del pericolo chiunque si avvicini ancora oggi all'imboccatura. Da qualche mese sono circolate notizie che hanno messo in allarme l'associazione degli ex minatori costituitisi per preservare il ricordo dei compagni di lavoro caduti. Si teme una possibile cessione dell'area dell'antica miniera e la demolizione di ciò che resta degli impianti. Anche il nostro Consolato non è in grado di smentire le voci che sollevano indignazione e proteste anche nella popolazione belga, in quanto Marcinelle e il «Bois du Caizier» rappresentano un patrimonio morale che non può essere alienato. Ha segnato un'epoca di trasformazione dell'Europa - si dice - non può essere abbandonato per la ventilata costruzione di un grande supermercato. L'Associazione degli ex minatori, presieduta da Domenico D'Amico e costituita per iniziativa di due intraprendenti connazionali, la signora Sara Baggolini e padre Gianni Bordignon, non sa darsi pace, chiede di essere aiutata a sostenere l'idea di costruire un museo permanente e una sorta di fondazione da dedicare alla memoria dei minatori di tutto il mondo. L'alienazione dell'area della miniera la considerano come una sorta di profanazione. «Sarebbe una grande coerenza, una grande porcheria - hanno detto - l'Italia questa

volta non deve permetterlo». Quando dicono «questa volta» ricordano la storia di trent'anni fa. In un opuscolo, stampato nell'anniversario della sciagura, hanno raccolto anche le testimonianze. Ad esempio quella di chi è scampato, avendo appena finito il turno di notte e si trattava per strada più del dovuto. Oppure la testimonianza di uno dei sette che si trovavano nel punto più profondo e hanno salvato la vita grazie al sacrificio di un compagno belga, Marceau Caillard, che ha fatto partire l'ultimo montacarichi verso la superficie. Cosa fa questa volta l'Italia? L'interrogativo è sulla bocca di tutti, dei tanti italiani che continuano a vivere lassù, in quel clima umido e freddo, con la silicosi che rode i loro polmoni. Si sentono gli eredi di ricordi che devono essere preservati, anche perché appartengono alla storia dell'Europa. Non hanno dimenticato il comunista italiano, Gastone Lodolo, responsabile sindacale degli italiani emigrati a Charleroi, il quale fu espulso dal Belgio perché aveva denunciato le terribili condizioni di lavoro in miniera, un anno prima che la sciagura avvenisse. Il governo di Bruxelles scrisse nel decreto di espulsione che, quell'italiano, era considerato «nocivo all'economia del paese». Il Consolato d'Italia gli fece capire che lui era un emigrato straniero e non avrebbe dovuto inimicarsi i padroni di casa. Ciò che l'Associazione degli ex minatori chiede all'Italia di oggi è di non lavarsene le mani un'altra volta e di non lasciare soli i nostri connazionali.

## Senato «Via» al metano nel Sud

ROMA. Saranno rifinanziate le leggi per il risparmio energetico, le fonti alternative e la metanizzazione del Mezzogiorno. Lo stabilisce un decreto che ha ottenuto ieri al Senato il voto favorevole per la conversione in legge dalle commissioni Bilancio e Industria, riunite in sede congiunta. Il provvedimento urgente - che ha registrato il consenso di tutti i gruppi parlamentari (per il Pci lo hanno espresso Giovanni Urbani e Giuseppe Cannata), si è reso necessario per le difficoltà incontrate a palazzo Madama dall'iter dei disegni di legge sulla stessa materia (uno addirittura del 1984 e l'altro dall'inizio del 1986). La mancata approvazione dei provvedimenti ha impedito l'utilizzazione di disponibilità finanziarie poste a disposizione del settore, ingenerando sfiducia negli operatori. Il testo del governo prevedeva il rifinanziamento per un anno, ma la commissione (alla decisione della quale si è rimesso il sottosegretario Pasquale Lamorte) ha deciso di ampliare la portata dell'intervento a tre anni, così come stabiliva il disegno di legge già all'esame del Senato. Ripristinando il vecchio testo si allargava, inoltre, il programma di metanizzazione anche alla Sardegna, che invece - dal decreto del governo - ne era esclusa.

L'intervento complessivo è di 615 miliardi, dei quali 345 per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili e 270 miliardi per il programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno. Il presidente della commissione Industria, il dc Franco Rebecchini, ha auspicato l'utilizzo di una parte dei finanziamenti per l'innovazione e l'avanzamento tecnologico nell'ambito dell'industria produttiva. Da più parti in commissione è stata sollevata l'esigenza di una immediata revisione - all'inizio della prossima legislatura - del piano energetico nazionale. Urbani ha sottolineato che i comunisti ritengono opportuno, in questa situazione, varare il decreto, che sblocca i finanziamenti, senza dimenticare però che le leggi all'esame di palazzo Madama hanno trovato difficoltà ad essere approvate a causa delle posizioni assunte dal ministero dell'Industria su alcune questioni relative alla legislazione sull'energia. □ N.C.

# 20 MAGGIO '87

# CTS

Certificati di Credito del Tesoro a sconto

- I CTS sono titoli di Stato che offrono un rendimento costituito da una parte fissa, rappresentata dallo scarto di emissione, e da una parte variabile, rappresentata dalla cedola indicizzata al rendimento dei BOT a 12 mesi.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli bancari entro le ore 13,30 del 18 maggio; il pagamento sarà effettuato il 20 maggio al prezzo di assegnazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

- Il collocamento dei CTS avverrà col metodo dell'asta marginale; le domande di sottoscrizione potranno essere presentate al prezzo di 81,50% o a un prezzo superiore di 10 centesimi o multiplo di 10; il prezzo di assegnazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Le cedole annuali, successive alla prima, sono pari al 50% del rendimento dei BOT a 12 mesi, al lordo della ritenuta del 6,25%.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

## FINO AL 18 MAGGIO

Prezzo base	Durata anni	Prima cedola lorda	Rendimento lordo medio
81,5%	4	4,86%	10,80%

# CTS

l'Unità Venerdì 15 maggio 1987

# 13